

cinema

GUERRE STELLARI DIVENTA UN PORNO

Le Guerre stellari potranno avere la loro versione pornografica. Lo ha stabilito un tribunale federale di San Francisco che ha rigettato il ricorso presentato dalla Lucasfilm per bloccare la vendita e la distribuzione di una parodia pornografica su Star Wars. Il video, prodotto da una società newyorchese, è un cartoon intitolato Starballz. Lucas aveva presentato la denuncia per violazione del copyright. Ma un giudice di San Francisco ha invece detto che esiste soltanto una «piccola probabilità di confusione» tra i due film.

i vipelloni

POLVERE DI COMUNISMO NEL DOPOTEATRO DEGLI ARCIMBOLDI

Gianluca Lo Vetro

NON TUTTI I RISOTTI VENGONO PER NUOCERE. Gli Arcimboldi hanno messo fine anche al rito mondano del dopo Scala: quelle cene post opera che diventavano quasi più importanti dell'opera stessa. Tanto, che alcuni, magari, non andavano al "prima" ma di sicuro non si perdevano il dopo. Ai tempi del teatro del Piermarini, Muti e gli artisti cenavano alla Società del Giardino l'appuntamento più selettivo e ambito, il Sindaco si riuniva con i politici a Palazzo Marino e gli scuri si dividevano tra i vari salotti di Milano. Con l'era degli Arcimboldi è cambiata ogni cosa. Dopo la Traviata nel foyer è stato servito a tutti - ma proprio tutti - un democratico risotto giallo: piatto tipico della milanesità carico di significati...oltre che di sapore. La

leccornia venne infatti inventata nel Rinascimento dai poveri che volevano imitare, non avendone le possibilità, il risotto di Ludovico il Moro condito con la polvere d'oro (ritenuta afrodisiaca). Così, si diffuse il condimento giallo con lo zafferano. Per la serie, non sempre il buon gusto è direttamente proporzionale al lusso. **MUTI DAL PLACÈ AL BUFFET.** Anche i vip sembrano aver gradito il buffet nell'atrio degli Arcimboldi, adeguando i loro comportamenti alla nuova mondanità più democratica. Tra la folla al balcone, Tronchetti Provera non si è fatto servire dai camerieri. Né dalla sua odaliska Afef. E persino Muti, sceso dal podio, si è materializzato tra il pubblico, consacrando un'epoca in cui la cena placè con posti assegnati, abdica in favore del buffet.

DALL' AUTISTA AL PARCHEGGIO COMUNISTA. In calo anche l'abitudine dei vip di sbarcare con la limousine davanti alle porte del teatro. Alla prima degli Arcimboldi, molti come Forattini, hanno preferito arrivare in macchina e posteggiarla personalmente nei silos Pirelli. Anche perché, data l'occasione non si pagava pedaggio. Dopo l'era dell'autista è tempo di parcheggio comunista? **GUERRITTORE E ZACCARIA IN PIZZERIA.** La tendenza è ormai inarrestabile. Anche Zaccaria ha scelto di mangiare con semplicità dopo la Traviata. Ai ristoranti di lusso, il presidente ha preferito una pizzeria del centro. Il Paper Moon dove ha cenato con Monica Guerritore, in "luna" di mozzarella e pomodoro. **MADONNA: "PREFERISCO MANGIARE"**

In tempi di gusti più concreti e sani Madonna ospite al defilé parigino di Donatella Versace ha esclamato: "la moda? Non la seguo: la invento, seguendo il mio istinto. E comunque, tra i vestiti e il cibo preferisco mangiare". **VALENTINO, MARCHESI E FAST FOOD.** Valentino che ieri sera ha presentato la sua alta moda a Parigi si sente minato. La HDP che acquistò la griffe del couturier, vorrebbe ora rivenderla al gruppo francese Frey che fa abbigliamento da pesca. In tal caso, lo stilista giura che se ne andrà. Gastronomia, la metafora con cui Valentino motiva questa eventualità: "Non si può far gestire un ristorante a cinque stelle come Gualtiero Marchesi, da un fast food tipo McDonald".

Vogliono privatizzare tutto il cinema

Lizzani: svuotare Cinecittà della presenza pubblica sarebbe un grave errore

Gabriella Gallozzi

ROMA È una foto storica quella che l'altra sera ha ripreso tutti i grandi del cinema italiano riuniti al Palazzo delle Esposizioni di Roma. Era un momento politico di una battaglia culturale che il nostro cinema, con i suoi artisti e maestri, hanno iniziato molti anni fa, con la guerra di Liberazione. In quell'incontro che ha dato una risposta di massa all'allarme dell'Associazione degli autori cinematografici (Anac) contro le nomine selvagge del Polo alle istituzioni culturali, si è avuta la dimostrazione di un movimento forte. Il segno di una grande voglia di battersi in difesa del patrimonio culturale italiano, di cui il cinema rappresenta una fetta determinante.

Prima tappa, questa, di una battaglia - alla quale hanno aderito tantissime associazioni - ancora una volta sollecitata dall'Anac. Per questo «gridiamo» le riflessioni del caso al presidente uscente dell'associazione, Carlo Lizzani. «È vero - commenta il regista di *Cronache di poveri amanti* - malgrado la fretta con la quale è stata organizzata l'assemblea, abbiamo avuto tantissime presenze autorevoli e una generale accorata partecipazione. Il che dimostra la convergenza di intenti nel mondo del cinema». Un mondo - e non solo quello degli addetti ai lavori - preoccupato per come questo governo sta procedendo nella riorganizzazione del settore della cultura. «In principio - sottolinea Lizzani - le prime affermazioni in proposito ci avevano in parte rassicurato. Si parlava, infatti, dei film come opera culturale. Poi, però, con la partita delle nomine e, in particolare quella di Alberoni alla Scuola nazionale di cinema, l'atteggiamento è cambiato di colpo. Come se il cinema venisse considerato semplicemente una merce da vendere. Anche se, per carità, tutti noi siamo ben consapevoli che l'aspetto industriale è importante. Ecco, è questo atteggiamento altalenante del governo che ci preoccupa. E che ci spinge all'impegno e alla mobilitazione».

Un impegno che anche durante il governo del centro sinistra l'Anac non ha mai abbandonato. Tra le battaglie dell'Associazione, infatti, Carlo Lizzani ricorda quella per evitare l'ingresso della Warner a Cinecittà. «La major - racconta il regista - avrebbe gestito una parte degli studios per realizzare multisale, bar, negozi, ristoranti, stravolgendo così la missione stessa di Cinecittà, quella cioè di fare film, di produrre cinema. Allora, però, a molti sembrava un'ottima soluzione per risolvere la grave crisi economica degli studios di via Tuscolana, in anni in cui la ripresa della nostra cinematografia era ancora lontana. L'Anac, insieme ad altre associazioni, si è battuta contro questo progetto. E ce l'abbiamo fatta per un pelo».



Carlo Lizzani
A destra
Gabriele Muccino
premiato al
Sundance
per il suo
«L'ultimo bacio»



belle sorprese

«L'ultimo bacio» vince il premio del pubblico al Sundance festival

L'ultimo bacio di Gabriele Muccino ha vinto il premio del pubblico al Sundance, il più prestigioso festival Usa di cinema indipendente. Il film italiano ha conquistato il premio del pubblico, nella sezione internazionale, a pari merito con il britannico *Domenica di sangue*, di Paul Greengrass. Il premio della giuria è andato a *Personal Velocity*, secondo film della regista statunitense Rebecca Miller. Il premio del pubblico, nella sezione Usa, è andato a *Real Women Have Curves*, opera prima di Patricia Cardoso. «Nonostante il passaparola favorevole dei giorni scorsi - commenta Gabriele Muccino - non riesco ancora a crederci e il grande applauso che ha salutato la notizia qui a Park City mi ha fatto venire le lacrime agli occhi. Per la verità ho vinto ex aequo con un film di lingua inglese, come *Sunday Blady Sunday*, ma lì il gioco era più facile, se non altro per la lingua. Sono fiero che un film europeo arrivi a un traguardo così prestigioso e spero faccia bene a tutti così come scalda il cuore a me questo riconoscimento».

Grande soddisfazione, poi, viene espressa per Italia Cinema dal consigliere Michele Lo Foco che sottolinea d'importanza di una simile affermazione da parte di un film giovane, molto amato dal nostro pubblico e premiato dagli incassi ma oggi capace di farsi valere nel grande mare della competizione internazionale. È il segno che una promozione costante e diffusa del nostro cinema migliore paga non appena i prodotti sono all'altezza delle aspettative». Muccino rientrerà in Italia a metà settimana e in questi giorni sono previste in America alcune proiezioni per le grandi distribuzioni interessate a comprare il film per gli Stati Uniti. Anche la protagonista, Giovanna Mezzogiorno, commenta: «Il premio del pubblico ci fa piacere perché dimostra che *L'ultimo bacio* è un film che travalica i confini nazionali; non è, come alcuni avevano immaginato, legato a un particolare ceto sociale o alla caratteristica tipicamente italiana di non voler crescere».

Abbiamo vinto la battaglia contro il progetto Warner che avrebbe stravolto la natura degli studios. Ma non è finita...

Adesso un problema simile, sottolinea Lizzani, si potrebbe porre per «Dinocittà» - ne parliamo nel box accanto - gli storici studios della via Pontina, appena fuori Roma, appartenuti in passato a Dino De Laurentiis che, una nuova società, nella quale potrebbe entrare anche Cinecittà, sono pronti a trasformare in un gigantesco polo cinematografico di produzione ma anche di entertainment con museo del cinema, visite ai set storici, bar e multisale. «Anche in

questo caso - sottolinea Lizzani - il rischio è quello di smaturare tutto. Dimenticando che lo scopo degli studios è quello di girare i film. Che è poi quello che sta a cuore a chi crede nel cinema».

Con un occhio all'industria, certamente, ma anche al cinema come valore culturale, Lizzani si dice preoccupato di fronte alla politica del governo che vede nella privatizzazione e nel mercato l'unica parola d'ordine. «Prendiamo Cinecittà, per esempio - prosegue il regista -

Ci sono aziende pilota che devono rimanere pubbliche: privatizzare la cultura è un rischio che il paese non deve correre. Ci batteremo

Film, ristoranti e gita agli studios: ecco «Dinocittà»

Il progetto era lì da un bel po'. Ma una serie di vincoli legali e contenziosi tra i proprietari hanno tirato a lungo i tempi. Fino a quando una cordata di privati sotto la sigla di Roma Studios hanno dato il la ai lavori: la creazione, cioè, della «Città del cinema», negli storici studios sulla via Pontina, alle porte di Roma, che furono di Dino De Laurentiis.

Obiettivo del progetto, non solo riqualificare i capannoni abbandonati da anni, per riportare a «Dinocittà» la produzione cinematografica, ma anche creare un vero e proprio polo di attrazione per gli appassionati di cinema. I visitatori, infatti, potranno assistere in diretta alle riprese dei film, curiosare tra le vecchie scenografie del passato, entrare in un museo del cinema dove si potranno vedere vecchi film, spezzoni e provini di pellicole. Tutto all'interno di un gigantesco parco fornito, ovviamente, anche di ristoranti, bar, negozi e multisale. Insomma, una sorta di grande luna park del cinema. La nuova società che ha comprato gli storici studios ha come azionisti Riccardo Pisa, Raimondo Lagostena (presidente del gruppo Odeontv, TeleCamponne, Sei-Milano) ed anche la famiglia Benetton. Però il partner più importante è Cinecittà holding, la «fabbrica» del cinema pubblico che, oggi, deve fare i conti con i suoi studios «incastrati» tra i palazzoni della via Tuscolana e i rumori del traffico cittadino. Tanto che si penserebbe a trasferire parte della produzione proprio sulla Pontina. Per il momento la trattativa è in corso. E l'amministratore delegato di Cinecittà, Luigi Abete, sembra molto interessato al progetto. Anche se, dall'altra parte, c'è chi teme che una «Città del cinema» di questo tipo possa diventare soltanto un parco di attrazione in cui, la vera attività produttiva degli studios, possa rimanere sacrificata. Staremo a vedere.

dove sono già presenti dei privati. Pensare di privatizzarla completamente sarebbe un errore. Ci sono aziende pilota che devono rimanere pubbliche per garantire la stessa produzione nazionale. Altrimenti si correrebbero gravi rischi».

Lizzani, dopo due anni e mezzo alla presidenza dell'Anac, è ora pronto a lasciare l'incarico - «anche se - ribadisce - continuerò a lavorare per l'Associazione» - . Si attende a giorni il nome del nuovo presidente.

L'handicap come ricchezza: canteranno, reciteranno, parteciperanno a laboratori creativi. Una iniziativa messa in campo dalla giunta di centrosinistra

Paternò, per tre mesi diversabili sul palcoscenico

Gabriele B. Fallica

PATERNÒ (CT) Tre mesi di spettacoli per scoprire le potenzialità e il talento inespresse dei diversabili; persone che hanno un handicap ma che vogliono e - giustamente - pretendono di avere spazi per potersi esprimere e per realizzare la loro arte.

L'impegno dell'amministrazione comunale di centrosinistra è stato proprio questo: dare l'opportunità ai diversabili di cantare, recitare, partecipare a laboratori creativi per non sentirsi esclusi dalla vita di ogni giorno.

«Alla scoperta dei diversabili», la cui realtà è stata spesso ignorata, è

un'iniziativa che mette insieme incontri musicali, forum di teatro. Si tratta anche di momenti di riflessione e occasioni di aggregazione offerti con l'intento di ricercare le «diverse abilità» di chi troppo spesso viene emarginato a causa della propria «diversità». Un modo per confermare la fiducia nel valore della persona che non è legato necessariamente alla prestantza fisica o al successo finanziario; un'opportunità, insomma, per ribadire la convinzione che la «diversità» può essere, invece, una ricchezza per la nostra comunità.

Il primo testimonial a favore delle «abilità diverse» è stato Raf che, interagendo con i diversabili presenti in sala

che gli hanno posto le loro domande, ha discusso sul tema del «diverso» che è in ognuno di noi e che rappresenta la nostra ricchezza.

A «rubare» la scena musicale a Raf saranno, a febbraio, i Ladri di carozzelle, la band musicale romana composta da musicisti affetti da distrofia muscolare. La band, nata nel 1995 come cooperativa sociale formata da artisti portatori di handicap, ha suonato in tutta Italia, soprattutto



Ragazzini down a scuola

in televisione nelle trasmissioni *Uno mattina*, *Telethon*, *Domenica In*, *Tg ragazzi*, *Italia in diretta*, *Maurizio Costanzo Show*.

Non mancheranno, durante i tre mesi, gli appuntamenti teatrali. Il primo ad andare in scena sarà *La caduta della luna*, ispirato a *Lunaria* di Vincenzo Consolo, che sarà interpretato da attori sordi, con l'ausilio di una voce narrante. Un teatro di sperimentazione, insomma, reso eloquente attraverso il potente vocabolario di parole diseguate con le mani.

Canto della terra che gira di Walt Whitman sarà la rappresentazione successiva in cui saranno impegnati una ventina di attori down che doneranno la loro bravura agli spettatori.

Da febbraio a marzo, inoltre, per i diversabili sarà possibile partecipare ad un laboratorio attivo ed intensivo di creatività che vedrà la sua realizzazione in uno spettacolo di fine corso.

L'appuntamento che chiude l'intera manifestazione sarà quello con il cantante Max Gazzè. Alla sua ultima tournée, ad esempio, ha associato un'altra iniziativa: una mostra itinerante di quadri - dipinti da lui, appassionato pittore per diletto - il cui incasso sarà devoluto in beneficenza.